

**Il premier estromette dal governo il ministro della Scienza accusato di avere contatti con l'Olp e di essere dunque un traditore**

**I laburisti chiedono la revoca del provvedimento che rischia di far cadere il gabinetto. Frenetici tentativi di mediazione**

# Vento di crisi in Israele Shamir licenzia Weizmann

Capodanno di crisi politica in Israele: Shamir ha estromesso dal governo il ministro laburista della scienza Ezer Weizmann, accusandolo di avere avuto contatti «diretti e indiretti» con l'Olp e di essere quindi un traditore; i laburisti difendono Weizmann e chiedono la revoca del provvedimento. C'è il rischio di una crisi di governo che porterebbe a nuove elezioni. Frenetiche consultazioni per un compromesso.

GIANCARLO LANNUTTI

Il nuovo anno ha portato in Israele laennesima tempesta politica, l'ennesimo scontro fra le due componenti del governo di unità nazionale formatosi un anno fa. La crisi è esplosa improvvisa, a sorpresa, con la decisione del primo ministro Shamir di estromettere dal governo il ministro laburista della scienza, Ezer Weizmann; motivo del provvedimento i contatti «diretti e indiretti» che lo stesso Weizmann avrebbe avuto con esponenti dell'Olp, anche di recente. Che Weizmann sia favorevole al dialogo con l'organizzazione palestinese non è un mistero per nessuno, e il ministro lo ha detto e ripetuto in numerose occasioni. Ma agli nega l'accusa di avere avuto incontri formali con esponenti dell'Olp, che costituirebbero una violazione della legge israeliana. E Shamir non porta le prove della sua affermazione, si richiama a informazioni ottenute dallo Shin Beth (il servizio segreto interno) e, pur non usando esplicitamente questa parola, accusa Weizmann di essere un traditore.

Inevitabile la reazione dei laburisti, anche se la maggioranza di essi (a cominciare dal vice premier Peres e dal ministro della Difesa Rabin) non condivide la linea «aperturista» di Weizmann. La

estromissione dal governo di uno dei loro (e per di più di un ministro che fa parte del «gabinetto ristretto» di otto membri che prende tutte le decisioni importanti) costituisce infatti un vero e proprio schiaffo al partito come tale. In una riunione tenuta l'altra sera, subito dopo l'annuncio letto teatralmente in televisione da Shamir, hanno infatti deciso di chiedere al primo ministro la revoca del provvedimento (che dovrebbe entrare in vigore entro oggi), facendo balenare la minaccia - anche se in modo non formale - della loro uscita dalla coalizione. In questo caso sarebbe probabilmente inevitabile il ricorso a elezioni politiche anticipate, dato che appare problematica la formazione da parte di Shamir di un governo di estrema destra sostenuto dai partiti religiosi e ancor più problematica un'alleanza fra laburisti e religiosi.

La richiesta dei laburisti, tuttavia, non contiene espresse scadenze ultimative. Molti di loro sono contrari a una crisi di governo, ritenendo che nuove elezioni potrebbero risultare disastrose per il partito, dato il clima creato nel paese da due anni di «infida». Particolarmente ostile alla uscita dal governo è il ministro della Difesa Rabin, il «duro» del partito, che aspira



Ezer Weizmann mette a posto la sua sedia al ministero, dopo aver ricevuto la lettera di estromissione

(neanche troppo nascostamente) a portar via a Peres la leadership laburista. Nella riunione dell'altra sera Rabin ha duramente criticato Weizmann e ha detto che il caso non vale una crisi di governo, anche se poi ha dovuto prendere atto delle spiegazioni date dallo stesso Weizmann; ed ha comunque ottenuto che i ministri dichiarassero che la loro difesa di Weizmann non mette in discussione il rifiuto del partito laburista di trattare con l'Olp. Il che, tuttavia, vale per Peres e Rabin ma non vale per altri ministri ed esponenti laburisti. Weizmann ha reagito alle accuse di Shamir con fermezza. Ha precisato di avere casualmente stretto la mano, in un albergo di Ginevra, ad un esponente dell'Olp (che non conosceva prima come tale)

che era in compagnia del ministro egiziano Butros Ghali, e di avere ricevuto una telefonata da Tunisi dall'arabo di Gerusalemme Ahmed Tibi, che gli chiedeva le sue valutazioni sul piano Baker. Niente di più. E da Baghdad anche Arafat ha smentito di avere mai avuto contatti diretti o indiretti con Weizmann. Ma il ministro «dimissionato» non si è limitato a difendersi, è anche passato al contrattacco: riferendosi ai colloqui di Shamir e di Arens con esponenti pro-Olp dei territori occupati ha osservato che «non esiste differenza nell'incontrare i rappresentanti dell'Olp nei territori o all'estero» ed ha aggiunto che «anche la risposta degli egiziani sul piano Baker veniva dall'Olp, e tutti ne sono al corrente compreso il ministro degli Esteri Arens». Per tutta la giornata

di ieri si sono svolte frenetiche consultazioni per evitare la crisi, e se ne è fatto mediatore il leader di uno dei partiti religiosi, lo Shas. Una formula di compromesso che si delinea sembra quella di mantenere Weizmann nel governo ma di estrometterlo dal «gabinetto ristretto»; non è detto però che il ministro accetti una soluzione per lui poco onorevole. Resta l'interrogativo sui motivi della mossa di Shamir. Secondo il «Jerusalem Post» (e molti commentatori) si tratta di un «messaggio» agli Usa, in vista dei colloqui di Washington sul dialogo israelo-palestinese, perché non tentino in nessun modo di coinvolgere il governo Shamir in una trattativa con l'Olp. Un siltro, dunque, ad un reale dialogo di pace.

Incontro in ospedale a Gerusalemme con la pacifista Marisa Manno

## Colpita da un proiettile di gomma

È stato un proiettile di gomma e non una scheggia di vetro a ferire Marisa Manno, la pacifista italiana che ha perduto un occhio durante la selvaggia repressione della polizia israeliana contro la catena umana di «Time for peace». Laburisti e Likud fanno finta di niente mentre un ministro del governo Shamir accusa i parlamentari europei di ingerenza negli affari interni di Israele. Protesta del console italiano.

OMERO CIAI

GERUSALEMME. Marisa è ricoverata in una camerata del St. Joseph Hospital. Una grossa benda di garza nasconde metà del suo volto. Adesso è rilassata, sa cosa le è accaduto e ricostruisce paziente quello che ricorda. Le televisioni di mezzo mondo sono entrate nelle sale di questa clinica oftalmica fondata dagli inglesi in epoca coloniale per strappare una immagine, una parola. Quando arriviamo è quasi mezzanotte. Capodanno. Ci apre un vecchio con la kufia, non la storia, è tutta la sera che apre il cancello alla gente che viene a salutare Marisa, a portarle i regali, fiori e la solidarietà umile dei palestinesi per una italiana che sta soffrendo come loro.

Nella delegazione di «Time for peace» ci sono Luciana Castellina e Chiara Ingrao per l'Associazione per la pace, Dacia Valent, gli israeliani di «Pace adesso», altri colleghi della tv e i compagni napoletani di Marisa. Quando entriamo è seduta sul bordo del letto, sono i suoi primi passi dopo l'operazione e racconta subito una visita sgradita. L'altra notte sono venuti tre agenti israeliani per intimidirla. «È proprio sicura signora - gli hanno chiesto - di non essere stata colpita da una pietra, da una di quelle che tirano i palestinesi dell'Intifada?». Il reporter ufficiale ancora non c'è, il chirurgo inglese non l'ha scritto, ma nell'occhio di Marisa, che qualcuno ha precipitosa-

mente buttato via, non c'erano tracce di vetro. La notizia è ufficiale, ma i medici arabi dell'ospedale non hanno dubbi sul genere di oggetto che l'ha colpita. Una pallottola di gomma, una di quelle che la polizia israeliana ha sparato contro la gente che fuggiva. Lei era nella stanza del Pilgrim Hotel con altre due amiche. Vi si erano rifugiate dopo le prime cariche di fronte alla Porta di Damasco. Ricorda che il getto d'acqua degli idranti ha fatto scoppiare i cristalli delle finestre, che dalla strada gli agenti sparavano candelotti lacrimogeni e sfere di gomma. Per la richiesta di danni, per tutte le penose procedure che seguono queste storie di violenza, il particolare del proiettile è decisivo. Gli organizzatori italiani stanno raccogliendo un dossier con le immagini e le testimonianze di tutte le violenze subite.

Sul comportamento della polizia c'è una interrogazione parlamentare che la Knesset (parlamento) non discuterà prima di una settimana - ma in serata è arrivata la promessa di un incontro tra i pacifisti e un viceministro israeliano - mentre i conservatori del Likud continuano a scaricare accuse contro l'iniziativa pacifista. L'altro ieri è toccato al ministro senza portafoglio Heud Olmert, stretto collaboratore del premier Shamir, che ha accusato i deputati europei, e gli italiani in particolare, di ingerenza negli affari di Israele. Olmert si è poi chie-



Un pacifista straniero arrestato durante gli scontri

## Israele Sit-in di protesta a Roma

ROMA. Circa duecento persone hanno partecipato domenica mattina a un sit-in davanti all'ambasciata di Israele a Roma, in segno di protesta per la brutale repressione compiuta dalla polizia israeliana contro i manifestanti pacifisti a Gerusalemme. La protesta era organizzata da Fgci, Acli, Arci e Associazione per la pace; vi erano cartelli e striscioni con le scritte: «Libertà per il popolo palestinese», «Pace tra i popoli in Medio Oriente», «Solidarietà con l'Intifada». Al termine del sit-in, il senatore del Pci Rino Serri è stato ricevuto da un funzionario della sede diplomatica al quale ha consegnato un messaggio di protesta. Dal canto suo l'esecutivo nazionale della Fgci ha inviato alle autorità israeliane, tramite l'ambasciata a Roma, una lettera aperta in cui esprime la sua indignazione e la più ferma condanna per atti e scelte politiche che vanno contro il rispetto del più elementare diritto dell'uomo. La lettera esprime amarezza perché al termine di un anno che ha visto tanti popoli riconquistare la libertà «in Israele nulla è cambiato nell'atteggiamento del governo».

Anche la Cgil, annunciando la sua partecipazione al sit-in di Roma, ha espresso «viva protesta per l'azione repressiva» delle autorità israeliane e ha chiesto che il governo italiano si faccia promotore a livello europeo e internazionale di «una decisa iniziativa nei confronti di Israele per il rispetto dei diritti umani e dei popoli».

sto, riferendosi anche alle proteste ufficiali della Farnesina, quale sarebbe stato l'atteggiamento del governo italiano se i parlamentari israeliani avessero organizzato in Italia una manifestazione insieme ad una organizzazione terroristica. Alle accuse di Olmert ha replicato Luciana Castellina osservando che i deputati europei sono stati invitati a Gerusalemme dai pacifisti israeliani di «Peace now» e che dovunque si svolgono manifestazioni per la pace con la partecipazione di gente di vari paesi.

Un atteggiamento freddo, isterico, di chiusura verso l'iniziativa pacifista che non risparmia neppure, con pochissime eccezioni, i laburisti di questo paese. Anche le loro reazioni sono debolissime. «Non mi stupiscono» - dice Chiara Ingrao, che per l'Associazione per la pace insieme all'Arci e alle Acli, ha organizza-

2

M I L I O N I

CITROËN VI OFFRE  
FINO A DUE MILIONI  
DI SUPERVALUTAZIONE  
DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%\* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

E' un'offerta dei Concessionari Citroën  
valida fino al 31 gennaio.

2